





CARTE IN TAVOLA!

INDIETRO O AVANTI?

TANTAFERA ALLI ITALIANI

SOMMARIO

La vera ricchezza e la vera produzione - Pela la Gatta ma non la far gridare - Tutti devono pagare, ma chi più ha più paghi - Economie e Riforme - Danni e Vantaggi - Il Nodo gordiano, ossia la Chiesa e lo Stato - Lo scioglimento del Nodo, ossia liquidazione dell'Asse Ecclesiastico - Un Consiglio a Destra e uno a Sinistra, ossia fare presto e bene.

FIRENZE
TIP. NAZIONALE PIAZZA DI S. BIAGIO N. 3.
1867.

TANTAFERA ALLI ITALIANI

I.

La vera ricchezza e la vera produzione.

Un bravo economista deve proporzionare le imposizioni alla forza produttiva del paese.

Un buono amministratore deve sobordinare il consumo alla produzione, ossia l'uscita all'entrata e non questa a quella.

Se l'uscita per cause impreviste prevale, ei deve resecare da questa le spese di lusso, anzichè ricorrere ai facili espedienti di contrarre debiti, o di insterilire la produzione aggravandola di nuovi balzelli.

Gli amministratori di una nazione, provincia, municipio, o società qualsiasi devono modellarsi su quanto e come fa un ottimo padre di famiglia, e non come il figlio prodigo.

Per procedere all'attuazione di un buon sistema economico amministrativo, è d'uopo ricercare le vere cause di ricchezza di una nazione. Distinguere il vero elemento produttivo dall'apparente: il lavoro produttivo dal consumatore: i veri produttori dai veri consumatori e così di seguito.

Parlando in genere, la vera fonte produttiva inesauribile, ove non si oppongono circostanze particolari dipendenti da accidenti geografici, e geologici è la

Terra, la vera produzione adunque risiede nell'Agricoltura con tutte le sue svariate applicazioni e nell'allevamento dei bestiami. L'Indie, l'America e la Russia porgono un luminoso esempio di questo vero assorbendo esse sole tutto l'oro e l'argento coniato in Europa, essendo questa divenuta essenzialmente consumatrice della vera produzione, e produttrice apparente, perchè di cose superflue, futili, e di lusso.

È dovere di coloro che timoneggiano la cosa pubblica l'attenersi ai sovraccennati principii generali, e di favorire specialmente l'Agricoltura e l'allevamento delle greggè usando ogni influenza per dirigere a quelli scopi i capitali.

Possedendo l'Italia migliaia di ettari di terreni incolti è indispensabile dirigere là i capitali e le braccia, anzichè alla effimera produzione di cose di lusso, di abbellimenti edilizi, prosciugamenti di laghi, che sono per se stessi produttivi, inalzamento di statue e monumenti ed altre simili cose belle e commendevoli, quando però non manca il necessario.

In Italia infatti tra le cause accennate che hanno influito ed influiscono in bene ed in male sullo stato economico, e quelle che restano a dimostrarsi, è il poco e punto profitto che l'Italiani ritraggono dalla coltivazione del terreno il quale per le varietà che presenta offre grandissimi vantaggi all'agricoltura. In materia di boschi, caccia, e pesca tutti distruggono, niuno si occupa di riprodurre; il che porta per conseguenza ad un completo esaurimento di ricchezza naturale, le di cui conseguenze prevedibili sono le più rattristanti per l'igiene pubblica, e l'agricoltura.

Hanno cospirato e in parte tuttavia cospirano contro la ricchezza produttiva del suolo in Italia, i beni demaniali, le manimorte, e i latifondi dei grandi pro-

prietari; lo squallore e la miseria dell'agro romano, e della maggior parte delle province del mezzodì sono un esempio parlante contro cui si spezza ogni ragionamento in contrario.

Altre fonti di ricchezza che vanno di pari passo con l'Agricoltura sono il Commercio, e le industrie di quanto è puramente necessario, di fronte al quale occupano un posto assai inferiore nella vera produzione le industrie delli oggetti superflui e di lusso; anzi l'industriali di tali cose possono e debbono riguardarsi come veri e propri consumatori e distruttori delle cose necessarie, ad esclusivo vantaggio di una classe della società che tutto consuma e distrugge senza nulla produrre. Non si può chiamare ricca e felice quella nazione nella quale una parte minore vive nella sconfinata opulenza ravvolta in serici drappi, mentre l'altra maggiore muore di stento e nuda: ma dir potrassi ricchissima e felicissima quella nazione in cui a lato di una agiata maggioranza, vive una onesta minoranza vestita di grosse lane ma riparata dal freddo, nutrita da cibo ordinario sì, ma sufficente e salubre.

II.

Pela la gatta ma non la far gridare.

Per ottenere quest'ultimo splendido resultato è indispensabile che l'Agricoltura, e l'industria e Commercio di cose di prima necessità siano svincolate da ogni e qualunque imposizione diretta nell'interno del paese, e da ogni formalità che ne inceppi la libera circolazione, altrimenti non può svilupparsi, crescere, e prosperare.

Se un economista malaccorto colpisce invece con tasse anche piccole ma direttamente le cose accennate, e se per di più le sottopone a misure e formalità vessatorie che ne diminuiscano, o ne inceppino il libero commercio, e la libera circolazione nell'interno dello Stato, riduce ben presto un popolo alla più estrema miseria, facendo arricchire pochi monopolisti.

Si obietterà naturalmente, a quali mezzi dovrassi ricorrere per far fronte alle spese di uno Stato? La risposta in genere è più facile di quanto si possa immaginare, poichè alcuni mezzi trovansi accennati nelle prime linee del primo capitolo e che possono essere riassunte così: subordinare l'uscita all'entrata resecando le spese inutili, di lusso, e superflue; altro mezzo importantissimo poi si è quello di imporre contribuzioni su quelle cose ed in quei momenti in cui il contribuente è meglio disposto a pagare; e ciò si spiega nel capitolo seguente

III.

Tutti devono pagare, ma chi più ha più paghi.

Imporre una tassa graduale e proporzionale all'asse legato, su tutti i Testamenti, da pagarsi appena rogati e registrati sotto pena di nullità, qualora non fosse sodisfatto a questa prescrizione.

Imporre una tassa graduale e proporzionale all'asse ereditato sul diritto di successione, ed in misura assai maggiore di quella sui Testamenti; sotto pena di pagare il duplo ed anche il triplo della tassa, verificandosi in qualunque tempo la falsità di denunzia.

Imporre una tassa graduale e proporzionale all'entità, su tutti gli atti pubblici e privati (a mo di registro) sotto pena di nullità.

Diminuire al minimo possibile la tassa sul bollo estendendola in piccola misura a tutti i biglietti delle vie ferrate e dei Piroscafi, non che a tutti i biglietti di pubblici spettacoli, divertimenti, Tombole, fogli di Banche, e a tutti i libri di amministrazione.

Dare in appalto le regalie del sale e del Tabacco, determinando il *maximum* del prezzo di rivendita e la qualità del genere. Al presente questi due rami di amministrazione fruttano allo Stato un attivo contrabbando e l'odio dei consumatori per la cattivissima qualità del genere e l'eccessivo prezzo.

Abbassare il più possibile le Tariffe Doganali facendo in modo tale da costituire l'Italia, che si trova attraverso la eterna via di comunicazione tra l'Oriente e l'Occidente inciviliti; quasi un porto franco dell' Europa. Dare facoltà al Governo però di poter modificare senza il consenso preventivo delle camere la suddetta Tariffa a seconda delle condizioni generali del commercio Europeo e di quelle particolari dello Stato.

Conservare provvisoriamente il giuoco del Lotto riducendo al *minimum* possibile le giuocate, per fare almeno sparire il così detto piccolo giuoco clandestino, assai più rovinoso e immorale del giuoco officiale; tra i due mali scegliamo il minore fino a che non sia dato sradicarli ambedue.

Ridurre la francatura delle lettere a tre soldi, e accordare maggiori facilitazioni nell'emissione dei vaglia, trasformandoli in boni al portatore come gli altri valori pubblici.

Creare una Tassa nazionale unica, fondata sul principio che *tutti* devono pagare, ma *chi più ha più paghi*

e non sul principio della Tassa di ricchezza mobile, il quale mentre in apparenza sembra fondato sull'eguaglianza, in sostanza è fondato sulla più alta immoralità e ingiustizia. Non è giusto nè morale che paghi l'otto il dodici ec.: per cento tanto colui che ha una rendita netta di Lire mille, quanto l'altro che l'ha di centomila. Quello che ha mille per pagare la Tassa è costretto e far dei sacrifizi cominciando dall'indispensabile alla vita, mentre quello che ha centomila non ne farà in verun conto.

Questa Tassa dovrebbe colpire come si diceva tutti indistintamente, ma incominciando però da un minimo accessibile quasi anche al mendicante per inalzarla progressivamente a mano a mano che c'inalziamo pei gradini della ricchezza. Tenendo conto che il popolo minuto laborioso e operaio è il vero produttore, perchè consuma assai meno di quanto produce con il lavoro, la classe agiata deve convincersi che se il popolo paga anche col sudore della sua fronte per procurare ad essa gli agi della vita, è giusto e morale che chi più ha, paghi in moneta per coloro che meno hanno e che pagano con il loro lavoro, e con la piccola tassa.

In appoggio della utilità pratica di questa tassa, e in condanna del sistema delle tasse moltiplici fin qui seguito, e del modo di esigerle, facil cosa è il creare un fatto pratico. Immaginiamoci Tizio il quale possiede un podere con casa colonica, uno stabile in città che in parte affitta e in parte abita egli stesso, e di più che eserciti la professione del Droghiere, ed osserviamolo nel suo scrittoio nell'atto che sta esaminando i moduli da riempire per far le denunzie, le ordinanze e notificazioni del sindaco, dell'agente delle tasse, del verificatore dei pesi e misure, dell'esattore del Dazio consumo e via discorrendo che

troppo lungo sarebbe il ricordarle tutte. La pelle della sua fronte ora si spiana ora si aggrinza, il volto ora divien pallido ora color di fuoco, grosse gocce di sudore gli cadono sopra i fogli: si caccia le mani tra i capelli e finalmente percuotendo col pugno il banco, si alza infuriato esclamando. Al Diavolo ogni cosa non intendo un acca! Non ho tempo da perdere per queste sofisticherie! Non voglio pagare nulla! Se gli vorranno verranno a prenderli!

Sapete quanto doveva pagare? 200 lire tutto compreso; state pur certi che ne avrebbe pagate 400, se invece di tutti quei moduli e proclami, e notificazioni avesse avuto una sola cartella in cui fosse scritto chiaramente: Tizio pagherà per l'anno 1867 la somma di lire 400 in quattro rate eguali al Camarlingo del proprio comune. Dopo ciò lascio considerare a coloro che hanno buon senso quale effetto devono produrre tutti questi moduli e queste notificazioni sopra 17 milioni d'analfabeti.

Il criterio della tassazione dovrebbe essere basato sulla denunzia in parte già fatta per la ricchezza mobile ed altre rendite, e in parte sul buon senso di una commissione municipale coadiuvata da un direttore governativo delle tasse.

Per evitare le frodi e ripartire la Tassa più equamente possibile, è indispensabile accogliere tutti i reclami, dopo la verificazione tassare del triplo coloro che hanno denunziato il falso, fino a che non mostrano con documenti il vero stato della rendita loro. È necessario consentire che i reclami siano avanzati al Direttore della Tassa, e dopo di lui possano i contribuenti appellarsi al Prefetto, ed in ultimo al Ministro dell' interno che decide inappellabilmente.

Esecutori ed esattori di questa tassa dovrebbero es-

sere i municipii, i quali soltanto sono in grado di conoscere con più approssimazione la rendita o ricchezza di ciascun comunista.

L'esazione dovrebbe effettuarsi dal Camarlingo di ciascun comune in quattro rate annuali, e a tutto rischio e pericolo dei municipii, unici mallevadori solidali verso lo Stato.

Un direttore delle tasse assistito da un segretario, e scrivani presi nel luogo a giornata, dovrebbe risiedere per conto ed interesse dello Stato presso ciascun municipio, per dirigere e sorvegliare l'operazione della tassa, accogliere i reclami, verificare e decidere in prima istanza, della di cui decisione come è stato detto potranno appellarsi i contribuenti al Prefetto, ed al Ministro.

Il Direttore ha cura che la repartizione della Tassa, e la consegna delle cartelle sia fatta in tempo debito, e non più tardi del 30 gennaio di ciascun anno, appone in essa il timbro governativo e la propria firma o del segretario, senza di che sono inesigibili.

Le somme riscosse vengono spedite ogni trimestre al tesoriere provinciale previo il riscontro fatto dal direttore, il quale le accompagna con mandato; e il tesoriere rilascia doppia ricevuta, che una resta al Camarlingo l'altra al Direttore.

Per fare fronte alle spese comunali e provinciali sarà concessa facoltà ai municipii d'imporre tasse soltanto sugli oggetti di lusso, sui cani, cavalli, vetture. Ai municipi delle grandi città come, Palermo, Napoli, Roma, Firenze, Milano, Torino, Venezia sarà concesso anche un piccolissimo dazio d'introduzione sui commestibili d'ogni specie. In ogni altra città, co-

mune, e provincia sarà vietata qualsiasi tassa diretta o indiretta sui commestibili di qualunque specie.

Le provincie ed i comuni godranno ancora il privilegio di imporre centesimi addizionali alla tassa unica Nazionale, previa autorizzazione però del prefetto che ne determinerà la misura con l' intermezzo del direttore della tassa, ed i municipi e le provincie potranno appellarsi al ministero contro la decisione dei prefetti.

La cartella della tassa unica nazionale porterà la seguente modula — per es:

Tassa unica nazionale	L. 50, 00
Tassa Comunale	» 15, 00
Tassa Provinciale	» 10, 00

da pagarsi in quattro rate eguali al Camarlingo del municipio X.

Per assicurare l'esistenza alli istituti di istruzione, e beneficenza, e per eliminare le continue controversie, il Governo doterà ciascuna provincia in ragione della popolazione, e della povertà o ricchezza, e dei beni che già possiede, con una piccola parte dei proventi dell'asse ecclesiastico, ed altri enti morali soppressi e da sopprimere, sulla liquidazione dei quali sarà tenuto parola in appositi capitoli.

La spesa del direttore della Tassa, e suo ufficio sarà a carico dello Stato.

Quella del Camarlingo sarà a carico del municipio, a vantaggio del quale però anderanno tutte le penalità in cui saranno incorsi i contribuenti.

Gli atti contro i morosi saranno fatti dal Direttore della tassa con braccio regio e cumulativamente per i tre titoli.

IV.

Economie e Riforme.

Pagheranno? Acciocchè la nazione paghi è indispensabile infonderle fiducia, coraggio, e speranza, ed è perciò che il Governo deve mostrare a carte in tavola che vuole introdurre serie e reali economie, che vuole abrogare alcune leggi vessatorie e gotiche trapiantate nel resto d'Italia, le quali urtano la popolazione senza un'utilità pratica per lo stato; ed ecco quanto la pubblica opinione consultata nelle sue espressioni di rammarico, vorrebbe.

Che fossero ridotte alla metà le spese di rappresentanza a tutti indistintamente quei pubblici funzionari che ne godono nell'interno dello Stato.

Che fossero ridotte di un terzo tutte le provvisioni che superano le 15 mila lire all'anno, e di un quarto quelle che superano le 8 mila lire, senza però che tali riduzioni andassero a pregiudizio della liquidazione delle pensioni, le quali dovrebbero essere liquidate come se l'impiegato godesse la intera somma.

Che l'economie e le disponibilità fossero messe in pratica sopra i grossi stipendi in ogni ramo di amministrazione, e non sulle spalle di impiegati carichi di figli e con provvisioni da ottocento a mille cinquecento lire.

Ambedue le suddette riduzioni dovrebbero avere un carattere puramente provvisorio, cioè fino a che non si fosse ottenuto un equilibrio tra l'entrata e l'uscita.

Che appena introdotta la nuova tassa unica nazionale s'incominciasse, se non si potesse togliere affatto

e subito, a ridurre al minimo il dazio consumo, che è la imposizione la più odiosa e la più immorale che esista, e quella che rovina assolutamente il commercio e impoverisce la Nazione, inceppando la libera circolazione e manipolazione dei generi indispensabili alla vita. Richiede un numero straordinario d'impiegati i quali oltre l'assorbire quasi la metà dei proventi la rendono odiosa e insopportabile alle popolazioni atteso le formalità vessatorie per esigerla e garantirla. Finalmente è fomite d' immoralità dando luogo ad un esteso contrabbando, il quale rovina i negozianti onesti senza utile nè dei consumatori, nè dello Stato.

Per calmare la irritazione delle popolazioni, è indispensabile liberarle da altre vessatorie e ridicole leggi, le quali senza produrre nulla alle finanze e alla morale pubblica, accumulano odio e maledizioni al Governo.

L'una sarebbe quella che obbliga i rivenditori di bevande a tenere un ridicolo lampioncino alla porta; questa legge avrà forse uno scopo arcano impenetrabile e profondo, ma a dirla schiettamente agli occhi di noi poveri di spirito ha tutta l'apparenza della più insistente e gotica vessazione.

L'altra è quella legge che obbliga gli *utenti* di pesi e misure a recare i loro istrumenti alla verificazione. Questa poi mentre in apparenza sembra inspirata ad un alto concetto di moralità pubblica, diviene illusoria e vessatoria. Illusoria perchè il giusto peso e misura non dipendano esclusivamente dalli strumenti, ma da chi li maneggia. Vessatoria perchè molti ed in provincia tutti, i rivenditori sono costretti a tenere doppie misure e doppie stadere per non restare senza nel tempo che le spediscono al verificatore. il quale i

volta è distante dalla borgata, dal villaggio, e dal comune perfino 12. e 15. kilometri. Sicchè spesso accade che una bilancia, o stadera che andava benissimo, arriva all'ufficio del Verificatore mezza guastata per aver ballato entro una paniera per 12 e 15 kilometri; e viceversa una bilancia che andava bene all'ufficio del Verificatore ritorna nella Taberna mezza sconquassata dal viaggio. Su via dunque adottate il sistema di fare eseguire la visita sul luogo da ciascuna autorità, per esempio dal Pretore accompagnato dai RR. Carabinieri e da un perito dell'arte, una o due volte l'anno, e si sottopongano ad una multa coloro che saranno trovati con bilance, stadere, e misure false o guaste. Le multe cuopriranno la piccola spesa che occorre; in ogni caso si ponga a carico dei respettivi municipi. Sarebbe desiderabile poi che ogni Municipio avesse un pubblico funzionario dei pesi e misure con campioni esatti per potere a quello ricorrere ogni qualvolta qualcuno si trovasse defraudato, e la legge dovrebbe punire con multe grosse i defraudatori soltanto, e non sottoporre tutti indistintamente i venditori alla vessatoria legge della verificazione come esiste attualmente.

V.

Danni e Vantaggi.

Quali sono i danni, e quali li utili? L'unico danno che scaturir potrebbe dall'attuazione di queste riforme sarebbe quello di mettere sulla strada qualche migliajo d'impiegati. In tal caso si dovrebbe scegliere l'idonei ed impiegarli come Direttori e Segretari della Tassa unica; e presso i Municipi come pubblici fun-

zionari dei pesi e misure, quindi pensionare quelli che hanno diritto alla pensione, e dare un anno di paga agli altri e null'altro.

Fin qui i danni; il primo vantaggio poi sarebbe quello di diminuire il numero degli impiegati i quali assorbono in alcune amministrazioni quasi la metà dei proventi della Tassa che devono esigere. Il secondo di semplicizzare l'amministrazione e la contabilità in modo che introdotta la scrittura a bilancio, il Governo in una settimana può avere la situazione delle Tesorerie. Il terzo di non accrescere il numero dei balzelli, ma invece diminuirli e segnatamente i più odiosi. Il quarto di fare entrare nelle casse dello Stato la quasi totalità della Tassa Unica; poichè con circa 8 mila Direttori a L. 5 mila annue e 8 mila Segretari a L. 3 mila che sommano L. 64 mila, le quali possono essere portate a 100 mila comprendendovi gli applicati scrivani e spese d'ufizio, s'incasserebbero delle centinaia di milioni. Il quinto di avere una tassa unica che permette di potere essere gradatamente aumentata fino al punto di potere abolire il gioco del lotto. Il sesto, di liberare il commercio e l'agricoltura dalle pastoie e togliere il pretesto ai monopolisti e agli avidi speculatori di torturare sotto lo specioso pretesto delle moltiplici tasse, i consumatori. Tolto il dazio consumo è facile il comprendere come il commercio interno reso libero affatto rifiorirà talmente da aumentare il benessere e la ricchezza della nazione. Il settimo ed il più importante sarebbe quello di liberare i cittadini dalle moltiplici tasse e dalla alluvione delle schede, moduli, bolli, bollette, denunzie, revisioni, visitatori, periti guardie daziarie, verificatori di pesi e misure, agenti delle tasse, esattori, appaltatori, pubblicani, e tante

altre cose le quali piombano sulla nazione come le cavallette e la indispettiscono e impoveriscono. Il popolo liberato in tal modo dalla Piovra descritta da Vittorio Ugo nei *Lavoranti del mare*, ridivenuto gaio festevole e fiducioso correrà dal proprio Camarlingo a pagare una sola tassa anche gravosissima, gridando: Alleluia! purchè sappia in tempo debito quanto deve pagare e gli sia concesso di pagare in quattro rate eguali senza noie e sofisticherie inutili.

VI.

Il nodo della Questione.

Eccoci pervenuti finalmente al punto di chiedere che si metta le carte in tavola e si dichiari se vuolsi andare innanzi o indietro. L'asse ecclesiastico è l'ultima tavola di salvezza per le nostre finanze, l'operazione sul medesimo non si può fare che una sol volta, dal farla bene o male dipende il nostro avvenire. È indispensabile adunque intendersi, e per ciò fare convien porre esattamente i termini della questione. A parte lo spirito religioso perchè su questo punto non deve cadere discussione, ognuno deve essere libero nella propria coscienza, e i dommi e le dottrine Cattoliche restino come sono. È indispensabile però che la nazione sappia se nella questione puramente temporale si vuole andare avanti o tornare indietro. Lasciando stare le cose come attualmente stanno, equivarrebbe a tornare indietro, ed in tal caso è inutile il discutere qualunque operazione sull'asse ecclesiastico, perchè se deve restare lo stesso numero di Vescovi, di Canonici, di Parrochi, di beneficiati, e di corporazioni religiose, non bisogna toccare nulla, altrimenti

si costringerebbe tutte queste migliaia d'individui a vivere di locuste e miele come il Battista nel deserto. Ciò costituirebbe un atto della più alta immoralità ed ingiustizia e niuna persona onesta potrebbe approvarlo. Se si vuole andare innanzi allora è indispensabile di ridurre il numero dei Vescovi e dei preti alle debite proporzioni prendendo a norma le altre nazioni cattoliche, ed oltre a ciò è indispensabile sopprimere senza eccezioni tutte le corporazioni religiose. Per procedere con ordine consulteremo la Statistica del Dietrici che dà il numero dei Cattolici e dei dignitari della Chiesa nel 1863. La Chiesa Romana in quell'anno contava circa 200 milioni di cattolici sparsi in tutta la terra con 908 vescovadi, dei quali 203 in Italia sopra 25 milioni di abitanti, mentre si contano 81 vescovadi in Francia sopra 35 milioni di abitanti. Proseguendo a consultare la detta statistica si trova che in tutto il mondo cattolico vi sono 325 mila preti, dei quali 260 mila sono sparsi in Europa. In Italia ve ne sono 115 mila (quasi la metà di quelli che sono in tutta Europa) mentre in Francia se ne contano 50 mila soltanto. Ecco il nodo della questione. Volete conservarli tutti come sono attualmente? In tal caso a togliere loro 600 milioni gli togliete troppo, e non restaurate le nostre finanze. Volete ridurli nelle proporzioni che sono in Francia? Allora prendete un miliardo e 200 milioni e date a loro la libertà con 600 milioni, ciò è più che a sufficienza: togliete li *exequatur*, *i placet et cætera*, e lasciate che amministrino il loro come le talenta. Abolite per sempre le mani morte, inibite i lasciti alle Chiese sotto qualunque titolo, sottoponete alla leva i giovani leviti di tutti i Culti, proibite l' esercizio del culto fuori del limitare dei templi, e ciascuno adori Dio come le pare e

piace. Come bene e facilmente si comprende questa operazione non intacca i dommi nè le dottrine della chiesa cattolica; dessa resta qual' è. È vero che l' imperatore Napoleone ha detto presso a poco che l' Europa cattolica ha il diritto di proteggere il Capo dei fedeli *cattolici*, ma siccome ogni diritto ha il suo dovere, ne viene per logica conseguenza che tutta l'Europa cattolica ha anche il dovere di contribuire a mantenerlo. Sarebbe un'esigenza inaudita che l'Italia fosse trasformata in fidecomisso del cattolicismo mondiale.

VII.

Lo scioglimento del nodo.

Un miliardo e 200 milioni di beni gettati nel mercato non troverebbero compratori e avvilirebbero il prezzo dei terreni. Ma vi è un mezzo pronto e facile per convertire quei beni in una fonte di ricchezza nazionale e per lungo tempo, senza ricorrere a grandi contratti; e questo sarebbe di erogare 200 milioni a benefizio delle provincie, e allogare li altri a piccoli livelli, affrancabili entro lo spazio di 25 anni. Quindi lo Stato potrebbe contrarre dei prestiti annui a seconda dei bisogni, garantirli sopra i livelli, rimborsabili entro lo spazio di 30 anni, estraendo a sorte anno per anno un certo numero di cartelle dei detti prestiti. Il canone livellare servirebbe a pagare le pensioni al clero e religiosi soprannumero, ed i frutti dei prestiti garantiti; mentre il prezzo di affrancazione anderebbe a rimborsare le cartelle estratte. Qualora allo spirare dei 25 anni i livelli non fossero tutti affrancati, lo Stato procederà alla vendita di quei beni gradatamente entro lo spazio

dei cinque anni che ancor restano per il rimborso totale dei prestiti, e anno per anno proseguirebbe ad estrarre le cartelle e rimborsarle a seconda degli incassi fatti nella vendita. Al termine di 30 anni lo Stato trova pagati i prestiti e senza l'uscita delle pensioni, perchè saranno quasi tutti morti i pensionati.

Andando per tal modo innanzi salveremo noi stessi senza entrare in quisquiglie teologiche nè dommatiche, e a coloro che si lamentassero perchè i preti son pochi, gli si potrà rispondere con un antico detto un poco troppo plateale, se si vuole, ma che calza a capello in simile congiuntura:

Chi vuol Cristo se lo preghi

e noi soggiungeremo,

Chi vuol più preti se li paghi.

Sarebbe ovvio il dilungarsi nel dimostrare tutti i vantaggi prevedibili che resulterebbero da questa operazione; basterà accennare soltanto che la ricchezza produttiva agricola assumerà proporzioni gigantesche, inquantochè è interesse dei livellari il rendere fruttifero il terreno con ogni artifizio possibile, tanto sia per diventar padroni che per pagare il livello, e questo sarà un benefizio materiale. L'altro poi è un benefizio eminentemente morale e conservativo, perchè la stessa operazione trasformerà nelle campagne romane, e nelle province del mezzodì una gran massa di proletari nomadi in agricoltori, e forse col progredire del tempo in piccoli possessori dei livelli stessi.

VIII.

Un Consiglio a Destra e uno a Sinistra.

Chiunque sia al timone della cosa pubblica se vuole ottenere una maggioranza è necessario riscuota una illimitata fiducia, ma per ottenere questa è indispensabile che Destra o Sinistra esponga chiaramente un programma ispirato ai veri ed urgenti bisogni della nazione, e non alle proprie teorie, ne tampoco alle esigenze degli stranieri: è a questo prezzo che si ottiene una maggioranza, perchè niuno vuol ripudiare il dono della natura di pensare cioè con il proprio intelletto, per lasciarsi ciecamente condurre da chicchesia. Sulle questioni interne non sono necessari quei riguardi che esigono le questioni estere; in casa nostra siam padroni noi, e dobbiamo chiamare il pane pane il vino vino: dunque o Destri o Sinistri devono dire le cose come stanno, e senza reticenze e frasi sibilline dichiarare esplicitamente come intendono risolvere la questione delle economie — quella delle Tasse — la riforma di alcune leggi e dell'amministrazione — la questione puramente temporale della Chiesa Romana, e quella della libertà dei Culti: cosa hanno fatto e detto su tal proposito Destri e Sinistri? Nel Vangelo si legge — *non far sapere alla tua Destra ciò che fà la tua Sinistra,* e viciversa, ma diciamolo francamente fino a qui sembra che nè Destra nè Sinistra sappiano ciò che fanno, e molto meno quello che faranno sulle questioni sovra accennate.

Dunque carte in tavola, o Guelfi o Ghibellini spiegate i vostri intendimenti alla nazione, ed in allora la vedrete nettamente dividersi in due schiere le quali

potranno contare i propri militi e costitiure una maggioranza o Guelfa o Ghibellina che assorbirà le chiesuole e i campanili. E i poveri di spirito, come sarebbe anche l'autore di questo scritto, i quali fino a questo momento hanno pencolato irresoluti tra la Destra e la Sinistra, si schiereranno sotto il Vessillo di coloro che o Piagnoni o Arrabbiati faranno bene e presto l'interessi della nazione facendo nettamente conoscere il proprio programma.

Raccogliendo, ordinando, e concretando alla meglio l'espressioni della pubblica opinione manifestatesi fino ad oggi in mille guise ho potuto mettere insieme questi principii generali. E siccome sono un uomo oscuro ed ignorato, che non aspiro ad altro onore che di essere utile alla mia patria, qualunque sia l'accoglienza che farà il pubblico a queste proposte in tutta fretta imbastite, mi chiamerò abbastanza soddisfatto, anche se invece di una pietra angolare avrò recato un granello di arena all'edifizio Nazionale; in qualsiasi modo valga la buona intenzione presso gl'Italiani.

Prezzo — Centesimi 50.

Dai Librai Nichetti alla Stazione Centrale della Ferrovia — Corsini via del Proconsolo di faccia al Museo Nazionale, dai principali Librai, e da tutti i venditori di giornali. — Ai rivenditori si accorda il consueto sconto librario. — Dirigere le domande con lettera affrancata contenente il prezzo alla Tipografia Nazionale piazza San Biagio, N. 3, primo piano in Firenze.





